

Biblioteche, editoria e diritto d'autore

Nuovi scenari impongono a istituzioni e associazioni professionali di ridefinire le proprie posizioni

di Giuseppe Vitiello

Cominciamo con un'affermazione di sociologica evidenza: il campo delle industrie culturali si definisce in rapporto agli attori che lo compongono, alla natura delle loro attività e alla posizione che ciascuno di essi occupa in rapporto agli altri. È cosa nota, infatti, che ogni industria culturale viene classificata sulla base della combinazione *medium*-prodotto che essa distribuisce: il libro o il giornale per l'editoria, il film per le industrie cinematografiche, l'audiovisivo per le industrie della televisione. Ed è sempre in funzione di tale combinazione che è organizzato, di conseguenza, il circuito di produzione e di distribuzione, fondamentalmente diverso per ognuna delle industrie, anche se suscettibile di avere dei punti di contatto in comune (ad esempio, la produzione di film da parte della televisione).

Questa definizione e classificazione del campo delle industrie culturali, che sembrava scontata fino a poco tempo fa, è stata battuta in breccia dalla rivoluzione tecnologica: la riduzione a stringa digitale di ogni testo, immagine e suono comporta, infatti, una ridefinizione del campo

e un riassetto delle posizioni reciproche di ciascuno degli attori in esso presenti. Il digitale, rompendo le barriere tecniche, permette a uno stesso contenuto di viaggiare sullo stesso *medium* e di essere di-



Piccola storia del diritto d'autore in Italia

1. Un tempo la legislazione sul diritto d'autore riguardava unicamente autori e editori...

istribuito universalmente. Attraverso il tratto binario, tutte le industrie culturali finiscono col convergere verso un unico settore: è quello che oggi viene definito, appunto, il settore del contenuto.¹

1. Quale contenuto per l'industria del contenuto?

Il risultato è strabiliante. Ogni tipo di contenuto può apparire contemporaneamente sulla televisione o sul computer ad essa collegato ed essere consultato, noleggiato o acquistato in biblioteca, a scuola, presso i rivenditori specializzati di video, di musica e di pubblicazioni elettroniche, nei chioschi elettronici, in libreria o anche, molto più facilmente, tramite il collegamento in rete, a partire dai computer di casa nostra. Il contenuto reso disponibile per la consultazione perverrà da ogni parte del globo, dalla casa editrice dell'Università di Yale come dalla televisione locale di Città del Messico o dal centro di propaganda iracheno, e potrà riguardare argomenti come la semiotica, il pezzo di folklore sui *ma-riachos* o la lettura in chiave fondamentalista della società occidentale. La tendenza alla sua globalizzazione e universalizzazione risulterà ancora più accentuata una volta che, nel lungo termine, si sarà esaurito il processo di fusione, attualmente in corso, delle industrie delle telecomunicazioni, della televisione e dell'editoria: già oggi non si parla più di industrie editoriali, o di industrie delle telecomunicazioni o della televisione, ma più genericamente di industrie del contenuto. A dimostrarlo, è la concorrenza, sempre più agguerrita, fra i vari produttori e il vorticoso giro di alleanze, di cessioni e di fusioni che sta rimescolando le posizioni tradizionali delle società presenti in questo campo. Abbiamo letto su tutti i giornali la notizia dell'allean-

za fra il colosso dell'editoria, Bertelsmann, e il magnate delle televisioni Leo Kirch. Tale fenomeno non è né l'unico, né il meno eclatante: l'emergenza di un mercato dell'editoria elettronica in Italia, ad esempio, si fonda sulla conversione al supporto elettronico di imprese di editori tradizionali (Utet, Zanichelli, Giuffrè, Garzanti) e le associazioni fra editori e imprese della televisione e della telecomunicazione (Rai, Ibm, Olivetti).²

Il fenomeno della "convergenza" non riguarda solo le strategie industriali, ma ha ovvi effetti anche sui comportamenti e le pratiche culturali. La fusione di settori così diversi fra di loro finirà con l'alterare la natura dei beni che sono oggi alla base del nostro consumo culturale. È giusto chiedersi, dunque, se il carattere di pluralismo e di democrazia, garantito in ambito editoriale dalla ricchezza dei titoli e dalla varietà delle espressioni, potrà essere replicato anche in ambiente multimediale. Se l'è chiesto il Forum sulla Società dell'informazione, un gruppo di 128 specialisti scelti dalla Commissione europea e dai paesi membri dell'Unione europea, nel suo rapporto *Networks for people and their communities*.³ Di fronte alla straordinaria rapidità con cui sta mutando la combinazione *medium*-prodotto, l'interrogativo fondamentale riguarda la tipologia e la qualità dei prodotti futuri. In altri termini: quale sarà il contenuto nel settore del contenuto?

Le industrie che si trovano oggi a convergere sono infatti assai diverse fra di loro, almeno in Italia. Il tasso di concentrazione nell'editoria, sebbene cresciuto negli ultimi anni, permette anche ad editori piccoli e piccolissimi di essere presenti sul mercato con cataloghi spesso di grande qualità e interesse. Lo prova l'alto numero di titoli che appare ogni anno in Italia — 43.757 nel 1993⁴ — e il costante rinnovamento dell'offerta editoria-

le. L'industria della televisione è invece caratterizzata da un alto tasso di concentrazione e da una forte dominante di intrattenimento, anche se non è certamente da trascurare la componente più propriamente educativa e culturale di alcuni dei suoi programmi. Quanto all'industria delle telecomunicazioni, il grado di concentrazione confina con il monopolio ed è troppo recente la sua entrata nel mondo dei contenuti: è chiaro, però, che il cd-rom incluso nel listino di un



2. ... poi fu estesa ai traduttori

venditore di materiale informatico non corrisponde a una genuina strategia editoriale, ma è strumentale all'allargamento del mercato per i prodotti in vendita.

Assieme all'ingresso nel campo dell'editoria di nuovi attori, c'è da registrare anche l'emancipazione della creazione letteraria dai vincoli della produzione editoriale e l'esplosione della sua circolazione attraverso le reti. Non si contano più i gruppi di discussione e i giornali elettronici presenti su Internet; molti sono anche gli autori che pensano di mettersi in proprio: l'autoedi-

zione, infatti, comincia a godere di relativa fortuna. Tutti penserebbero dunque che, di fronte al fenomeno della convergenza e all'esplosione della trasmissione del contenuto per via elettronica, le strategie degli editori italiani si stiano orientando verso l'occupazione delle reti, al fine di conquistare fette di clientela e nicchie di mercato e contrastare, in questo modo, la discesa in campo di altre categorie di produttori (incluso gli autori). Tutti penserebbero, inoltre, che essi stiano diversificando la loro offerta, fornendo, insieme ai prodotti, anche servizi in rete per librerie, biblioteche e clienti individuali. E che le biblioteche, mosse da preoccupazioni di carattere culturale, stiano agevolando l'inserimento degli editori sulle autostrade del sapere, ottenendo così un doppio vantaggio: da un lato una gestione automatizzata del materiale documentario, dall'altro, una diffusione dell'editoria di qualità all'interno delle proprie reti. È veramente ciò che sta accadendo?

2. La posizione degli editori

Per gli editori internazionali, due strategie di ingresso nell'editoria elettronica on line si sono rivelate particolarmente vantaggiose. La prima prevede l'immagazzinamento del contenuto in forma elettronica e la sua distribuzione, su formato cartaceo o su formato elettronico, nella quantità richiesta dal mercato. La seconda riguarda l'edizione parallela del contenuto su supporto cartaceo e su supporto elettronico (tramite scannerizzazione del materiale) e l'adozione di una politica di incentivazione per quelle categorie di clienti disposte ad acquistarlo nel formato elettronico. Fra i progetti pilota che hanno perseguito tali strategie troviamo, rispettivamente, Primis, promosso dalla Mc Graw-Hill, e Tulip, promosso dalla casa editrice Elsevier. ➤



3. Anche le biblioteche hanno voce in capitolo

Il sistema di pubblicazione su richiesta (on demand publishing) è una tecnica di commercializzazione dei contenuti su supporto elettronico, basata sulla selezione del materiale in funzione delle esigenze dell'utente. Nella base di testi Primis, prodotta dalla Mc Graw-Hill, essa permette di offrire testi scolastici e altro materiale didattico e di integrare vari argomenti, idee e tipi di informazione.⁵ Gli insegnanti organizzano il materiale nel modo più utile per la classe di studenti, tenendo conto della varietà dei curricula e del proprio metodo di insegnamento. In basi di testi come Primis, il contenuto è dinamico, in costante evoluzione e aggiornamento, e non è soggetto a rischi d'obsolescenza causati dall'evoluzione dei metodi e dei percorsi didattici o, più semplicemente, dal cambio di insegnante. Esso è praticabile, però, unicamente se vi è cooperazione fra editori, librai e utenti.

Il progetto Tulip, promosso nel 1992 dall'editore Elsevier, riprende un'ipotesi che ha già fatto le sue pro-

ve in nove biblioteche universitarie americane. In poco più di tre anni, sono stati sperimentati modelli tecnologici, organizzativi, economici, giuridici e sociologici legati alla distribuzione in rete di riviste di carattere scientifico, prodotte originariamente su formato cartaceo.⁶ Prima scannerizzate e poi trasmesse in formato standard (Sgml e Post Script) via Internet, le riviste sono distribuite all'interno della rete informativa del campus universitario. Il progetto non si è limitato soltanto a valutare, con risultati positivi, la fattibilità tecnologica e la convenienza economica dei modelli, ma ha anche verificato la disponibilità degli utenti a cambiare i propri abiti di lettura. Fondamentale, per la sua riuscita, è stata la cooperazione fra editori e bibliotecari.

Si tratta, come è facile capire, di due strategie assai promettenti nel campo dell'editoria elettronica, che richiedono, più che situazioni tecnologiche di avvenire, un avanzato grado di integrazione e di fiducia tra partner. Esse consentono di offrire una soluzione a quelli che sono due dei maggiori fattori critici del mondo dell'editoria: il rischio dovuto, da un lato, al forte investimento iniziale richiesto dalla produzione di una quantità elevata di pezzi (libri, riviste ecc.) che richiedono un prolungato immagazzinamento e sono di lento smercio e, dall'altro, la selettività dei circuiti di distribuzione, il cui costo di entrata è troppo elevato per gli editori di piccole dimensioni.⁷

Ma non è solo in termini di business che vanno individuati i vantaggi della trasmissione editoriale via rete. Una diffusione del contenuto per via elettronica, in particolare per gruppi di interesse aventi esigenze culturali e informative ben identificate, sarebbe di grande incoraggiamento al rafforzamento della pluralità d'espressione e al miglioramento dell'accesso al sapere. Ne sarebbero agevolate, in par-

ticolare, comunità di lettori che oggi, vuoi per le barriere economiche (elevato prezzo del libro per pubblicazioni di bassa tiratura), geografiche (residenza in luoghi a debole densità di popolazione e con limitata offerta culturale), o sociologiche (deboli pratiche di lettura) sono escluse dal circuito della diffusione del libro: comunità di immigrati, di emarginati e quei lettori "orgogliosi" di non leggere, che rifiutano, piuttosto che il contenuto, il *medium* attraverso cui esso è veicolato.

Ebbene, contatti informali con l'Associazione italiana degli editori hanno mostrato lo scetticismo dei rappresentanti del mondo editoriale verso queste tecniche; pur ammettendone la validità teorica, essi ne contestano il vantaggio per gli editori. Motivo: l'inadeguatezza del quadro normativo esistente nel nostro paese, in particolare in materia di diritto d'autore.

Un simile atteggiamento degli editori potrebbe rivelarsi alla lunga controproducente. Sulla base dell'esperienza di Tulip è certamente contestabile che il trasferimento della distribuzione del contenuto dal supporto cartaceo alle reti possa permettere riduzioni di costi pari al 57 per cento, come è stato affermato.⁸ È vero, però, che lo sviluppo tumultuoso dell'editoria elettronica e la straordinaria accelerazione della rivoluzione tecnologica potrebbero portare autori e lettori a ricorrere sempre più alle reti, facendo a meno degli editori. Sulle autostrade dell'informazione sono sempre più forti, infatti, i segnali di insofferenza verso la categoria dei mediatori e si moltiplicano gli appelli all'autoedizione; già si vedono università che integrano al loro interno le funzioni creative degli editori (selezione dei titoli, creazione di un catalogo, marketing) e che fanno delle biblioteche la chiave di volta per la distribuzione delle proprie pubblicazioni. Se poi le indu-

strie maggiori delle telecomunicazioni cominceranno a occupare le reti con propri prodotti editoriali e a fare il loro ingresso sul mercato scolastico e universitario, ottenendo grossi contratti con le pubbliche amministrazioni — giacché non c'è alcun dubbio che la partita sull'editoria elettronica si gioca sull'attuale mercato del libro scolastico e universitario — che ne sarà della miriade di case editrici piccole e piccolissime, la cui missione culturale è oggi così determinante per lo sviluppo delle conoscenze e per la formazione democratica degli individui?

3. La posizione delle biblioteche

Se questa è la posizione degli editori, vediamo ora qual è l'atteggiamento dei bibliotecari. È uscito recentemente nella collana "ET - Enciclopedia Tascabile" dell'Associazione italiana biblioteche, il volumetto di Marco Marandola dedicato al diritto d'autore.⁹ Consulente per l'Aib in questa disciplina — come avverte il risvolto di copertina — Marandola ha riversato in questo lavoro la sua esperienza sul campo, maturata prima in Eblida e poi nell'ambito del progetto Ecup, finanziato dalla Dg XIII. Le sue tesi sono state vagliate dal Comitato editoriale dell'Associazione; è ragionevole supporre, dunque, che esse siano ad essa vicine e che gli argomenti da lui espressi saranno utilizzati dai dirigenti dell'Aib e dai direttori di biblioteca nelle loro trattative, sia nazionali che internazionali, con gli editori. Ebbene, sarebbe forse opportuno che dirigenti e direttori non riprendessero le tesi di Marandola acriticamente, senza correderle di consistenti integrazioni.

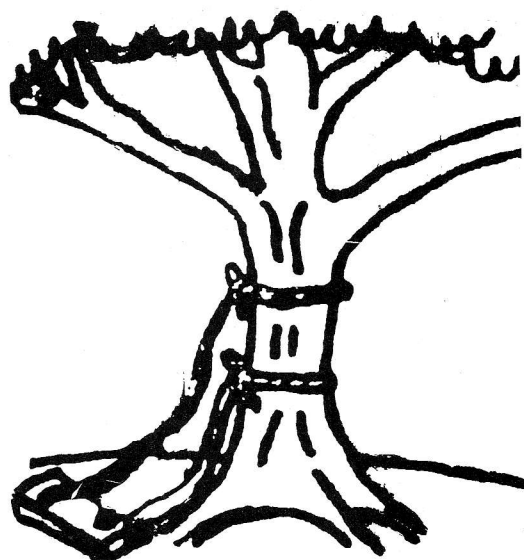
Articolato in cinque capitoli, il grosso del volumetto è fondato sulla discussione degli articoli 65-70 del-

la legge 22 aprile 1941 n. 633. Nell'ultimo capitolo l'autore si sofferma, infine, sui problemi del diritto d'autore posti dall'avvento delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Sono tre, a mio avviso, le integrazioni che si rendono necessarie.

La prima di esse riguarda la classica distinzione fra diritto d'autore e copyright, utile in particolare se si vuole affrontare tale tematica in contesti internazionali. Pur se con sensibili variazioni, il diritto d'autore è diffuso in molti paesi europei; in area geografica anglosassone si privilegia invece il sistema del copyright. Quest'ultimo è essenzialmente un diritto di proprietà, mentre il primo è definito come un diritto della persona e riguarda il creatore piuttosto che la cosa creata. Il diritto d'autore è, dunque, allo stesso tempo, un diritto economico e un diritto morale, mentre il copyright può avere, come accade negli Stati Uniti, un carattere puramente economico. Nel sistema giuridico britannico, il regime del copyright è vicino a quello americano, anche se nel 1988 gli autori hanno visto riconosciuti i loro diritti morali. Questa distinzione ha conseguenze assai importanti nell'ambito dell'editoria elettronica, dove si discute se per tale tipo di pubblicazione, avente un elevato grado di provvisorietà, debbano rimanere in esistenza i diritti morali e se sia giusto cedere nella loro globalità i diritti connessi a una pubblicazione.

La distinzione fra diritto d'autore e copyright credo debba entrare a far parte del bagaglio, seppure tascabile, di qualunque bibliotecario: è in virtù della sua natura duale, infatti, che il diritto d'autore è stato escluso dal novero delle materie regolate dall'accordo Gatt; è tale doppia accezione, inoltre, che costituisce il maggiore ostacolo a un'armonizzazione in area europea.

Eguale importante è, a mio avviso, allargare il discorso sul diritto d'autore al ruolo svolto dalle altre categorie di produttori e distributori: autori e traduttori, da un lato, e editori e librai, dall'altro. La concezione di una catena del libro che va dall'autore al lettore, in cui ognuno degli operatori svolge un ruolo culturale, è concetto oramai comune e presente, fin dal 1981, nei documenti dell'Unesco, ripreso poi, nel 1992, nel Programma "Libro e archivi" del Consiglio d'Europa e introdotto, nel 1996, nel programma "Arianna" della Commissione europea. È piuttosto strano, perciò, che in tutto il volume non compaia una sola volta il termine editore, se non a p. 24, nell'accezione ristretta di "editore musicale". È il caso di ricordare che, nella pratica quotidiana, la titolarità del diritto d'autore è detenuta in genere sia dagli autori che dagli editori? Il misconoscimento della funzione degli editori è ravvisabile in modo esplicito in due passi del testo. Il primo è a inizio volume, dove Marandola sostiene che: "le regole (nel mercato dell'informazione), anche se non più aggiornate, sono dettate dalla legislazione sul di- ➤



4. La situazione legislativa attuale in Italia

ritto d'autore che si propone di regolare il mercato delle idee stabilendo i diritti (e i doveri) di chi le ha create (l'autore), di chi le fa circolare (ad esempio le biblioteche) e di chi ne usufruisce (l'utente):¹⁰ mi sembra fin troppo ovvio che, se le biblioteche svolgono un ruolo senz'altro importante nella circolazione delle idee, sono gli editori e i librai, tuttavia, che creano il mercato delle idee. A fine volume, inoltre, si sostiene che ogni decisione sul futuro del diritto d'autore spetta agli "organi legislativi competenti e al mondo delle biblioteche".¹¹ Personalmente, ritengo che sarebbe poco praticabile, e neanche augurabile, che decisioni in materia di legislazione a favore del libro fossero prese senza consultare autori, editori e librai.

Infine, è strano che l'esegesi degli articoli 65-70 sul diritto d'autore sia svolta a partire dalle interpretazioni personali dell'autore, piuttosto che, come sarebbe più corretto, sulla base della giurisprudenza e delle pratiche di biblioteca. Non conosco la giurisprudenza italiana in materia; so però che gli editori hanno fondato la costruzione giuridica dell'"equo uso" (*fair use*) dei testi fotocopiati o scannerizzati sulla base di una famosa decisione contro la Texaco presa da una corte distrettuale degli Stati Uniti.¹² Similmente, mi sembra che il discorso sul diritto d'autore e sul copyright guadagnerebbe molto in chiarezza e incisività, se fosse corredato da esempi di pratiche concrete, come quelle dei "circuiti chiusi" delle reti di automazione bibliotecarie o dei progetti della Dg XIII (ad esempio Copinet, Decomate, Juke-box, cui ha partecipato anche la Discoteca di Stato). Molto più concreta nelle proposte e serena nel giudizio mi sembra la posizione di altri bibliotecari, come Mandillo, che hanno trattato la questione del diritto d'autore con un'attenzione più marcata verso il tema

dell'"equo uso" e una maggiore coscienza dei vincoli concreti posti all'applicazione del copyright nei servizi di biblioteca.¹³

4. La posizione dell'Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria

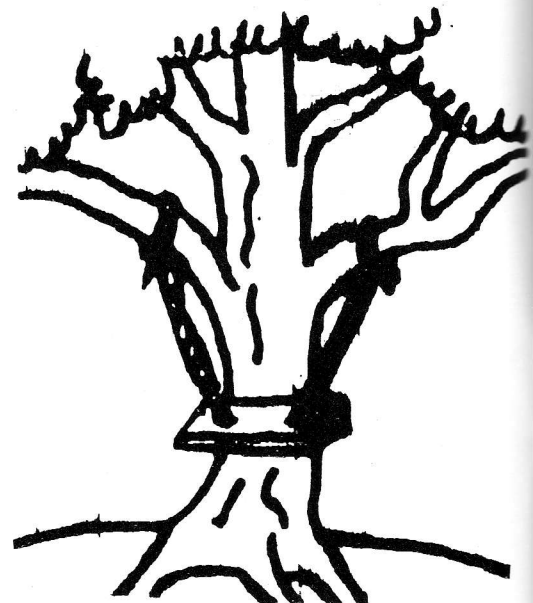
Sul problema del diritto d'autore è competente la Divisione editoria della Presidenza del Consiglio. Se devono essere però le pratiche editoriali e bibliotecarie a ispirare la dottrina giuridica, e non viceversa, un notevole ruolo può essere svolto dall'Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria, soprattutto ora che ha integrato fra le sue competenze anche quelle riguardanti la promozione dell'editoria italiana. Spetta a tale organismo, a mio avviso, il compito di creare le condizioni favorevoli per intensificare il dialogo fra bibliotecari e editori.

L'Ufficio centrale ha mostrato disponibilità ad assumersi questa responsabilità. Campagne comuni per la promozione del libro e della lettura sono state avviate in collaborazione con le associazioni professionali. La riforma della legge sul deposito legale delle pubblicazioni, che dovrà sostituire l'antiquata disposizione del 1939, è stata elaborata consultando gli operatori interessati, che premono ora per una sua rapida approvazione dall'attuale Parlamento. Meno fortunata è stata l'esperienza progettuale di Edificare, che intendeva migliorare i servizi bibliografici nazionali integrandoli strettamente al circuito dell'editoria, attraverso la cooperazione fra le biblioteche nazionali centrali di Roma e Firenze. A fronte di un miglioramento della tempestività e della completezza della bibliografia nazionale italiana, rimane la mancanza di collaborazione fra le biblioteche nazionali

centrali di Firenze e di Roma; anche la cooperazione fra editori e bibliotecari si è interrotta, nonostante che la legge sul deposito legale non sia stata ancora approvata.¹⁴

Nel corso del 1996, la Presidenza italiana dell'Unione europea è stata segnata da un'iniziativa di grande respiro: la riunione a Roma dei direttori del libro e delle biblioteche dei Quindici. L'incontro aveva lo scopo di discutere i problemi legati alle biblioteche nel nuovo ambiente tecnologico. Il documento finale della riunione è stato determinante nel favorire la risoluzione del Consiglio europeo dei Ministri del 25 giugno 1996 riguardante l'editoria elettronica e le biblioteche, in cui si invita la Commissione a istituire un gruppo di lavoro sulle nuove sfide culturali e sociali cui devono far fronte le biblioteche, in particolare pubbliche, nel nuovo ambiente economico e tecnologico.¹⁵

La discussione nella riunione di marzo è stata preparata, tra l'altro, dal documento predisposto dalla Presidenza italiana in collaborazione con la Commissione europea



5. Progressi legislativi nell'era della società dell'informazione

(non pubblicato). Il testo, a sua volta basato su un eccellente documento elaborato da un gruppo di bibliotecari dell'Ufficio centrale per i beni librari, ha sollevato le perplessità e le critiche delle associazioni di editori e di librai in due punti, che non sono stati ripresi — a mio avviso, saggiamente — nel documento finale. Il primo di essi riguardava la funzione economica delle biblioteche, il secondo l'autenticazione dei documenti.

In teoria, la possibilità che le biblioteche realizzino degli introiti sulla base dei servizi offerti non è di per sé affatto scandalosa. Già poco prima del suo decesso, Jean Gattégno, direttore del libro e della lettura in Francia dal 1981 al 1988 e responsabile del programma Libro e archivi del Consiglio d'Europa dal 1992 al 1994, aveva perorato in favore dell'abbandono del principio radicale della gratuità dei servizi bibliotecari.¹⁶ Le sue tesi sono state determinanti nell'ispirare il Gruppo di lavoro per la revisione del "Manifesto Unesco delle biblioteche di pubblica lettura", di cui egli faceva parte.

Non c'è alcun dubbio, infatti, che le biblioteche possano sfruttare in senso economico le risorse patrimoniali di cui dispongono. Manoscritti miniati, incunaboli, libri rari, sono giacimenti culturali su cui è possibile impostare un'attiva politica editoriale su formato elettronico. È giusto incoraggiare, dunque, sia la loro conversione su formato elettronico (se non altro, come misura di salvaguardia del patrimonio), sia la gestione in chiave commerciale come servizio reso alla comunità degli studiosi. In questo caso, la conversione su formato elettronico non sarebbe altro che un potenziamento delle correnti attività di pubblicazione di inventari e cataloghi relativi a fondi delle istituzioni bibliotecarie e culturali.

Tutt'altra cosa, invece, è quando la funzione economica riguarda servi-

zi relativi a materiali soggetti a copyright, non ancora cioè di dominio pubblico, in particolare quando ciò avviene nelle biblioteche di pubblica lettura che non hanno, nella maggior parte dei casi, fondi storici da sfruttare. In ambiente elettronico è infinitamente più semplice appropriarsi di un contenuto, modificarlo e trasmetterlo a terzi infrangendo il diritto d'autore e il copyright. Un conto è, tuttavia, se la riproduzione di informazioni contenute nelle basi di dati o la copia selvaggia di programmi applicativi su dischetto avviene ai danni di un colosso dell'industria informatica come Microsoft; altra cosa è se essa riguarda un piccolo editore, detentore di un contenuto di qualità che, anche a causa delle limitazioni linguistiche del mercato, non interessa che poche centinaia di persone. Una posizione troppo disinvolta delle biblioteche in materia di copyright può portare, paradossalmente, alla negazione delle esigenze culturali nella società dell'informazione: in nome del principio del libero accesso all'informazione, si rischia infatti di rendere disponibile sul mercato unicamente un'informazione destinata al grande pubblico, impedendo alle opere più innovative e di qualità un qualunque sbocco commerciale. L'impatto culturale di tale politica giuridica potrebbe quindi avere effetti perversi sul contenuto presente nelle autostrade del sapere: anche in editoria elettronica, come in economia, vige il principio che la cattiva moneta scaccia la buona. L'altro problema è di natura eminentemente politica. Se si pone l'accento sul ruolo economico delle biblioteche e si accetta il principio generalizzato dei servizi remunerati, ci si può chiedere se è giusto affidarne la gestione a istituzioni di diritto pubblico, come avviene attualmente, o se invece non sarebbe più appropriato, e forse anche più efficiente, affidarla al

settore privato. La privatizzazione delle biblioteche, peraltro, è cosa già avvenuta nei Paesi Bassi. Si allunga ogni giorno di più la lista dei servizi specifici delle biblioteche che entrano in mani private: i servizi bibliografici nazionali in Danimarca, il servizio delle pubblicazioni alla British Library, ecc. Quando un organismo pubblico perora a favore della funzione economica delle biblioteche, deve saper valutare i limiti e la portata della sua responsabilità e gli effetti che una simile funzione comporta per la politica culturale e educativa di un paese.

Il secondo punto controverso del documento riguardava, come si è detto, l'autenticazione dei documenti elettronici, che è diventata oggi ulteriore materia di contenzioso fra bibliotecari ed editori. Il potere di conferire valore legale a una versione, o sviluppo, o stadio di un documento in perenne evoluzione conferisce alla categoria che lo detiene un ruolo determinante all'interno della catena delle pubblicazioni elettroniche. Ora, sia gli editori che i bibliotecari si sono candidati a decidere sull'autenticazione, e dunque sulla commerciabilità, di questa o quella versione di documento elettronico. A mio avviso, non si vede perché in tale materia non debbano avere competenza alcuna gli autori, che, dopo tutto, sono i creatori del contenuto presente nel documento.

Tali posizioni, prese peraltro in assenza di sperimentazioni specifiche, non possono fare altro che esacerbare il conflitto in atto e aumentare il clima di sfiducia e di sospetto che regna all'interno delle categorie professionali. In conclusione, sarebbe auspicabile che le sinergie fra il settore pubblico e privato realizzate dall'Ufficio centrale per i beni librari fossero messe in atto senza dare adito a possibili confusioni di ruolo e a sospetti di reciproca ingerenza. ➤



6. Le regole nazionali devono essere adattate a quelle internazionali

5. Verso una nuova economia del libro: proposte e conclusioni

È questa, dunque la situazione attuale, caratterizzata, come si è visto, dalla difesa, non sempre lungimirante, di interessi professionali, dall'incertezza delle politiche nazionali a favore dell'editoria elettronica (non solo in materia di diritto d'autore), dall'assenza di progetti pilota di riferimento, dalla mancanza di informazione e di comunicazione fra i settori interessati. È anche per questo, credo, che la diffusione dell'editoria elettronica in Italia tarda a sfondare. Per uscire dall'impasse, occorrono, a mio avviso, una visione, una politica, dei progetti.

Una visione illuminata sullo sviluppo dell'editoria elettronica in Italia deve passare innanzitutto attraverso la nozione di *responsabilità*: ciascuno degli operatori del libro deve essere cosciente di svolgere *nuove funzioni* in ambiente elettronico; se è vero che esse possono non coincidere con quelle tradizionali, *il ruolo degli operatori deve però rimanere lo stesso*. Pur

nel rispetto delle singole specificità, ognuno di essi deve porsi il problema della sua specifica valenza *culturale* all'interno della catena dell'editoria elettronica e delle relazioni reciproche con gli altri attori. Tale chiarificazione è indispensabile per costruire gli elementi di una politica nazionale che abbia gli stessi obiettivi di quelli presenti oggi nelle politiche a favore del libro: libertà di opinione, pluralità d'espressione, democratizzazione dell'accesso al sapere e, sul mercato del contenuto, promozione del patrimonio culturale europeo.

Al fine di costruire tale politica, occorre costituire un'alleanza fra gli operatori e creare un clima di fiducia e di collaborazione. Cooperazione è però termine vuoto, se non è accompagnato da realizzazioni. Se le tecniche reprografiche e la facilità di trasmissione del contenuto per via elettronica hanno reso conflittuali i rapporti fra bibliotecari e editori, la strada per il suo superamento passa attraverso l'*integrazione* dei prodotti (editoriali) e dei servizi (dei librai e dei bibliotecari). L'offerta editoriale di oggi, che è rigida, spezzettata fra vari attori e unicamente orientata alla fornitura di prodotti, deve evolvere verso una convergenza delle economie specifiche dei settori e delle professionalità e verso una nuova articolazione dei circuiti di produzione e distribuzione. Queste indicazioni sono, peraltro, contenute anche nel più recente rapporto comunitario sugli sviluppi dell'editoria elettronica.¹⁷

Ora, perché vi sia prefigurazione di tale gestione integrata del sistema di produzione e di distribuzione del contenuto, occorrono sperimentazioni e progetti. Sul terreno della ricerca le istanze promosse dal settore privato e, in funzione sussidiaria, dall'amministrazione pubblica possono trovare i loro più fertili terreni di applicazione. Quali sono dunque i progetti che

l'amministrazione pubblica e, più in particolare, l'Ufficio centrale beni librari, potrebbero avviare in materia di editoria elettronica?

Un primo progetto è attualmente in corso. Avviato dal Consiglio d'Europa e finanziato nell'ambito dei Fondi strutturali dell'Unione europea, Nuova economia del libro è oggi operante in tre paesi: Germania, Italia e Paesi Bassi. Il coordinatore italiano è il Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale beni librari, istituzioni culturali e editoria. L'obiettivo di Nuova economia del libro è quello di agevolare il passaggio dall'editoria tradizionale all'editoria elettronica, facilitando la formazione e la riqualificazione professionale degli operatori. Partner nel progetto sono, oltre al Ministero e al Consiglio d'Europa, le associazioni professionali degli editori e dei bibliotecari (Aie e Aib), un editore (Editrice Bibliografica), un'associazione culturale (Associazione Galassia Gutenberg, organizzatrice dell'omonima fiera del libro) e due società specializzate in consulenza organizzativa e fornitura di servizi automatizzati (Amitié e Studio Staff). Nell'ambito del progetto, tra l'altro, saranno svolte ricerche sugli scenari futuri e sulle rispettive posizioni degli attori all'interno della nuova catena dell'editoria elettronica. La presenza, all'interno di tale progetto, di attori al tempo stesso "politici" e "tecnici", come il Ministero e le associazioni professionali, può, da un lato, stimolare la riflessione sui ruoli e le funzioni di bibliotecari e editori nel nuovo ambiente elettronico, dall'altro, favorire un disegno di cooperazione e di integrazione dei circuiti bibliotecari e editoriali.

È sull'individuazione di tale politica di impulso e di mediazione che l'Ufficio centrale beni librari deve basare la sua iniziativa; è sul successo di tale politica che il suo contributo al progetto sarà considerato e valutato.

Una seconda linea di progetto potrebbe consistere nel far gradualmente migrare su supporto elettronico la grande quantità di pubblicazioni prodotte in proprio dall'Ufficio centrale per i beni librari o dagli enti culturali da esso finanziati. Non è un mistero per nessuno, infatti, che un buon numero di riviste e di volumi di elevato valore scientifico, ma di limitata diffusione, viene oggi sostenuto, in parte o in toto, da sovvenzioni statali, universitarie, o di provenienza da altre istituzioni di carattere culturale. Senza tale contributo molte di queste pubblicazioni avrebbero già cessato di esistere. Una politica dei poteri pubblici in materia di editoria elettronica potrebbe consistere, appunto, nel fornire dei modelli tecnologici, organizzativi, economici e legali che possano favorire tale migrazione, mostrando i vantaggi del supporto elettronico in termini di trasmissione e di adattabilità del contenuto. Si raggiungerebbe in questo modo il triplo obiettivo di modificare la natura del prodotto offerto, di accelerare l'alfabetizzazione tecnologica delle comunità dei produttori e degli utilizzatori di tali pubblicazioni e, probabilmente, di realizzare delle economie di scala per l'amministrazione pubblica.

Altri progetti potrebbero riguardare l'offerta di prodotti nuovi, a costi limitati, per generi letterari che con più difficoltà riescono a raggiungere la via del mercato. Esperimenti di grande interesse sono stati condotti in Danimarca e in altri paesi scandinavi e hanno riguardato la circolazione su rete di opere poetiche e drammatiche (entrambe notevolmente avvantaggiate, in sede di edizione, dalla possibilità tecnologica di combinare testo e suono).¹⁸

Una vasta strada di sperimentazioni è aperta dunque all'iniziativa degli individui e dell'amministrazione pubblica. È sulla capacità di

saperle portare avanti con convinzione e immaginazione che le associazioni professionali e l'Ufficio centrale per i beni librari mettono in gioco la loro credibilità, così come la possibilità di entrare da protagonisti nella società dell'informazione. ■

Note

¹ Imo - Information Market Observatory, *The role of the content sector in the emerging information society*, Luxembourg, October 1995 (working paper 95/5).

² Ministero per i Beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria. *Rapporto sullo stato dell'editoria elettronica in Italia. L'editoria libraria nei nuovi scenari della competizione*, a cura della Editrice Bibliografica, Quaderni di libri e riviste d'Italia, 34.

³ FORUM INFORMATION SOCIETY, *Networks for people and their communities. Making the most of the information society in the European Union. First annual report to the European Commission from the Information Society Fo-*

rum, "Cordis focus", 15 settembre 1996, supplement 10.

⁴ G. PERESSON, *Le cifre dell'editoria 1995*, Milano, Editrice Bibliografica, 1996.

⁵ R. LYNCH, *Electronic book publishing on demand - Mc Graw-Hill's Primis electronic database publishing system: a case study in the development, implementation and management of on-demand publishing*, in Blunden, Brian - Blunden, Margot (ed.) (1994). *The electronic publishing business and its market*, Leatherhead, Ieprc - Pira International, p. 119-133.

⁶ *Tulip Final Report*, New York, Elsevier Science, 1996.

⁷ EUROPEAN COMMUNITIES - COMMISSION, *Opportunities for publishers in the information market*, Luxembourg, Directorate-General Information Technologies and Industries and Telecommunications, 1993 (EN 114926).

⁸ G. RICHERI, *Le reti-mercato e l'economia dell'industria editoriale*, Venezia, Telecom Italia, 1995.

⁹ M. MARANDOLA, *Diritto d'autore*, Roma, Associazione italiana biblioteche (ET - Enciclopedia tascabile, 9), 1996.

¹⁰ *Ibidem*, p. 5.

¹¹ *Ibidem*, p.40.

¹² J. BAUMGARTEN, *The Texaco decision*, Genève, International Publishers Association, 1993.

¹³ A.M. MANDILLO, *La tutela del diritto d'autore in biblioteca: un problema aperto e un accordo possibile*, "Bollettino Aib", 35 (1995) 2, giugno, p. 243-247.

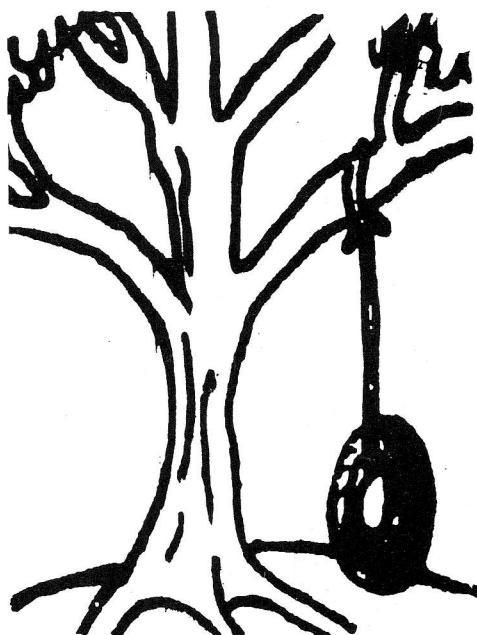
¹⁴ G. VITIELLO, *Il progetto Edificare*, "Biblioteche oggi", 12 (1994), 11-12, novembre-dicembre 1994, p. 50-67.

¹⁵ A. AGHEMO, *Editoria elettronica e biblioteche*, "Aib Notizie", (1996) maggio, p. 1-6.

¹⁶ J. GATTÉNO, *Unesco public library Manifesto*, in "Libri", 44 (1994), 2, p. 164-170.

¹⁷ EUROPEAN COMMISSION, *Electronic publishing. Strategic developments for the European publishing industry towards the Year 2000* (study conducted by Andersen consulting and Ienm). Luxembourg, Ecsc - Eec - Eaec, 1996.

¹⁸ M.B. ANDERSEN, *Contracting for literary works in digitized format - the Danish experience*, in *The electronic publishing business and its market*, op. cit., p. 493-504.



7. E se ricominciassimo da capo?